

CCVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1964**Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	4637
Interrogazioni (Annunzio)	4637
Interrogazioni (Svolgimento):	
COSTA, Assessore alle finanze	4638
SASSU	4638
DEI RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	4638-4639-4642
GHILARDI	4639-4640-4642
SPANO, Assessore ai lavori pubblici	4640-4641
GARDU	4641
BERNARD	4641
PETTINAU	4641
Proposta di inchiesta consiliare concernente l'utiliz- zazione dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta nel corso delle elezioni per il quarto Consiglio regionale (Continuazione della discussione):	
FRAU	4643
SANNA RANDACCIO	4643
MASIA	4645
CHESSA	4646
CONGIU	4648
PAZZAGLIA	4655
ZUCCA, relatore	4659

La seduta è aperta alle ore 10.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di avere, ai sensi

dell'articolo 8 del Regolamento interno, chiamato a far parte della Giunta per il regolamento l'onorevole Felice Contu, in sostituzione dello onorevole Spano nominato Assessore.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Manca sulla situazione che va verificandosi nella miniera di Canaglia (Sassari)». (894)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento dei braccianti occupati sul monte Limbara». (895)

«Interrogazione Nioi - Licio Atzeni - Manca sulla nomina del direttore compartimentale dell'E.N.E.L.». (896)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interrogazione Sassu all'Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere se è a conoscenza del grave stato di disagio che regna presso la categoria

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

degli allevatori, in conseguenza della mancata restituzione dei bollettini di abigeato da parte degli enti autorizzati alla consegna dei mangimi. Detti bollettini, che furono consegnati ai suddetti enti, quale garanzia, al momento dell'attribuzione dei mangimi, sarebbero dovuti già da tempo essere restituiti ai rispettivi proprietari. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (224)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo all'onorevole Sassu sulla mancata restituzione di bollettini abigeato agli allevatori beneficiari delle provvidenze recate dalla legge 21 aprile 1961, numero 8, da parte degli enti autorizzati alla consegna dei mangimi, faccio presente che la fase della stipulazione dei contratti definitivi di mutuo tra Istituti di credito convenzionati ed allevatori, iniziatisi nel mese di febbraio 1962, è ormai esaurita. Nella generalità dei casi, i bollettini abigeato, a seguito di tassative istruzioni impartite dall'Assessorato, sono stati restituiti agli interessati, previa loro sostituzione con garanzia di altro genere — quasi tutti avalli — quasi sempre di carattere personale.

Ho motivo di ritenere, pertanto, che gli inconvenienti lamentati dall'interrogante siano, allo stato attuale delle cose, del tutto superati, salvo, forse, qualche sporadico ed eccezionale caso, attribuibile, peraltro, all'incuria di allevatori che sono emigrati o che hanno intrapreso altra attività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Gli allevatori ormai sono soddisfatti, in quanto si è provveduto sollecitamente dopo la mia interrogazione. Pertanto, ringrazio l'Assessore e mi dichiaro soddisfatto anche io.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione De Magistris all'Assessore alle finanze e all'Asses-

sore ai lavori pubblici. Poichè l'onorevole De Magistris non è presente in aula, l'interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Ghilardi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere se gli risulti il disagio causato ad un rilevante numero di famiglie con la concessione esclusiva di pesca sul fiume «Piccola» a favore di un privato cittadino. Detto provvedimento è infatti lesivo agli interessi di molte famiglie che traevano dall'esercizio della pesca della trota in quel fiume mezzi di sussistenza complementari alle magre risorse economiche fornite dalle attività agricole. Inoltre lo interrogante richiama l'attenzione dell'Assessore sul fatto che le concessioni esclusive di pesca sui fiumi date a privati ostacolano le espansioni di attività turistiche connesse con la pesca della trota, attività che, seppure odiernamente limitata, non può considerarsi necessaria alla valorizzazione di alcune zone depresse dell'Isola». (584)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. L'Assessorato dell'agricoltura e foreste, prima di assentire alle concessioni di pesca, effettua sempre un'accurata indagine per accertare se il provvedimento socialmente e ai fini del ripopolamento, sia o meno conveniente, e la decisione definitiva è poi adottata tenendo conto del risultato dell'indagine. Per quanto attiene all'aspetto turistico, si fa presente che ad ogni concessionario di riserva di pesca viene imposto di mettere a disposizione dell'Ente provinciale del turismo, interessato territorialmente, un determinato numero di permessi di pesca da assegnare ai turisti che ne facessero richiesta.

Nel caso specifico del rio Piccola, oltre ad avere imposto numero 30 permessi, l'Assessorato dell'agricoltura e foreste, per quanto riguarda le esigenze sociali, ha effettuato una

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

istruttoria di particolare attenzione. Il locale comando dei carabinieri, rispondendo all'Assessorato, ha reso noto che a Burcei non esiste alcun pescatore che viva esclusivamente della pesca e che, pertanto, concedendo il diritto esclusivo di pesca sul rio Piccoca nessun danno, nessuna conseguenza dannosa poteva derivare alla popolazione. Lo stesso comando assicurava che la popolazione di Burcei avrebbe gradito l'assegnazione di questa concessione.

A prescindere da ciò, si fa presente che un tratto del rio Piccoca per uno sviluppo di circa 10 chilometri, e precisamente dalla tavernetta di Campuomu fino al chilometro 37 della orientale sarda, è stato escluso dalla concessione, quindi lasciato disponibile per le esigenze turistiche e sportive. Tale tratto del rio beneficerà certamente del ripopolamento intensivo che sarà fatto annualmente a cura del titolare della concessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghilardi per dichiarare se è soddisfatto.

GHILARDI (D.C.). Il torrente Piccoca, che si snoda dalla tavernetta di Campuomu sino al punto in cui sfocia in mare, per una quarantina di chilometri, è coperto in grande prevalenza dalla riserva di pesca. Prendo atto che un tratto del torrente è stato escluso dalla concessione e prendo atto anche di ciò che hanno riferito i carabinieri a proposito dell'interesse diretto degli abitanti della zona di Burcei. Però devo fare presente che io non ho prospettato la possibilità, per gli abitanti di Burcei, di un reddito esclusivo dalla pesca, bensì di una integrazione delle loro magre risorse economiche. Lungo il corso del Piccoca, infatti, vi sono dei piccoli agricoltori che, spinti dalla necessità di procurarsi altre entrate, si dedicavano anche alla pesca della trota per procacciarsi le mille o due mila lire. Comunque, la risposta dell'Assessore mi pare abbastanza esauriente e mi dichiaro senz'altro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Ghilardi - Felice Contu all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere se gli risulti come il mercato vinicolo sia da qualche tempo completamente fermo. Il fatto è tanto più grave perchè l'ultimo raccolto fu piuttosto abbondante e le giacenze ammontano a quantitativi di rilievo. Gli interroganti chiedono se, data la situazione, l'Assessore non ritenga opportuno interessare gli Organi centrali per l'adozione del provvedimento del ritiro del vino di scarto da destinare alla distillazione, come già recentemente disposto a favore di altre Regioni italiane». (592)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Credo sia noto agli onorevoli interroganti che l'Assessorato dell'agricoltura, nell'ambito dell'attuazione del programma di assistenza tecnica, segue costantemente da vicino le vicende dei vari settori della produzione agricola isolana, allo scopo di indirizzare i cooperatori agricoli al raggiungimento del massimo reddito. Nel settore vitivinicolo, oltre a stimolare la istituzione delle cantine sociali, che tanto benessere hanno portato ciascuna nella propria zona, l'Assessorato è stato il promotore della unione regionale delle cantine sociali, che oltre ad innumerevoli problemi tecnici dovrà risolvere completamente quello importantissimo del commercio del prodotto.

La situazione di disagio dei produttori di vino, lamentata dagli onorevoli interroganti, non interessa alcuna cantina sociale. Infatti, da notizie in possesso dell'Assessorato risulta che le amministrazioni delle Cantine Sociali non hanno trovato difficoltà alcuna nella vendita del prodotto, tant'è che le giacenze attuali sono irrisorie e non costituiscono peso economico. In alcuni casi è la stessa amministrazione restia alla vendita delle rimanenze, perchè aspetta eventuali maggiorazioni di prezzo. La crisi del mercato è ricorrente, si ripete tutti gli anni ad iniziare dalla primavera, ma interessa soltanto i produttori singoli che non possono lavorare e conservare razionalmente il prodotto

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

per impedire che con il sopraggiungere della stagione calda si deteriori e non sia più vendibile per uso alimentare.

Proprio per eliminare questa situazione cui i produttori isolati vanno annualmente incontro, l'Assessorato, dopo aver individuato le particolari zone dell'Isola dove la viticoltura costituisce una fonte sicura di reddito e quindi una solida base economica, promuove il sorgere delle benemerite cantine sociali. E non ci stancheremo di ripetere che queste costituiscono l'unico strumento per superare le ricorrenti crisi del mercato.

Si fa presente infine che sono funzionanti in Sardegna numero 27 cantine sociali, con 12 mila e 228 aderenti, per una superficie vitata di ettari 18.925. Per andare incontro alle numerose richieste, avanzate dalle categorie interessate, di usufruire degli abbuoni dell'imposta di fabbricazione per la straordinaria distillazione del vino, in considerazione della particolare pesantezza di mercato, l'Assessorato dell'agricoltura ha interessato i Ministeri delle finanze e dell'agricoltura affinché venga esteso alla Sardegna il provvedimento riguardante appunto la distillazione agevolata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghilardi per dichiarare se è soddisfatto.

GHILARDI (D.C.). Do senz'altro atto allo Assessore dell'azione proficua e diligente che è stata svolta a favore delle cantine sociali, ma debbo osservare che l'interrogazione fu presentata alla fine dell'estate scorsa, quando si erano adottati, in sede nazionale, dei provvedimenti tendenti a reperire il vino scadente per alleggerire il mercato. Questa situazione, poi, è stata superata e quindi, praticamente, l'interrogazione non aveva più rilevanza. Devo anche aggiungere che una parte del nostro prodotto è stata assorbita mercè il provvedimento nazionale. Insomma, il problema non esiste più, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Gardu all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se è previsto entro breve termine il completamento del palazzo comunale di Galtelli. E' noto certamente all'Assessore che i lavori di costruzione di questo pubblico edificio, iniziati nel 1961, sono stati interrotti — si ignora per quale motivo — da oltre un anno. E, pertanto, l'interrogante, mentre desidera conoscere le cause dell'interruzione, e si augura che siano sollecitamente rimosse, ritiene doveroso segnalare il malcontento della popolazione per quest'opera rimasta a metà e di cui era ed è vivamente sentita l'indilazionabile necessità». (775)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione Bernardi che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere i motivi per i quali da ben 14 mesi sono sospesi i lavori di costruzione della nuova casa comunale di Galtelli, e per sapere quando se ne prevede la ripresa». (793)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. I lavori per la costruzione delle strutture murarie e di parte delle rifiniture della Casa Comunale di Galtelli furono iniziati il 15 dicembre 1961 ed ultimati il 12 giugno 1962, per un importo a base d'asta di L. 6.865.000. In data 20 febbraio 1963, fu presentato il progetto relativo al lotto di completamento, che fu finanziato per lire 4.000.000 dalla Giunta regionale il 22 maggio 1963, col programma annuale di opere. Perfezionati gli atti amministrativi di competenza del Comune e gli atti relativi alla precedente gestione di lavori, fu predisposta per il 10 ottobre 1963 la gara di appalto, che andò deserta.

Le susseguenti laboriose trattative con varie imprese, protrattesi sino al dicembre 1963, portarono all'aggiudicazione dei lavori di com-

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

pletamento — a trattativa privata — il 3 gennaio 1964. Gli atti contrattuali sono attualmente in corso. L'impresa non ha ancora presentato la cauzione. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che per l'ulteriore istruttoria della pratica metterò tutto l'impegno consentito, affinché i lavori possano essere ripresi al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu per dichiarare se è soddisfatto.

GARDU (D.C.). Ringrazio l'Assessore per le notizie che mi ha fornito e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard per dichiarare se è soddisfatto.

BERNARD (D.C.). Anch'io mi dichiaro soddisfatto delle notizie che l'Assessore ha dato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Abis - Pettinau all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quale atteggiamento egli intenda assumere in ordine alla proposta avanzata dal Genio Civile Opere Marittime di Cagliari sulla costruzione del porto di Oristano».
(137)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Il porto di Oristano, classificato di 3.a classe con decreto ministeriale del 15 febbraio 1962, in seguito a richiesta del Comune, non rientra nella competenza regionale che, come è noto, è limitata ai porti di 4.a classe e non classificati. A suo tempo il Comune di Oristano inoltrò all'Assessorato dei lavori pubblici — oltre che agli altri enti competenti — un progetto del piano regolatore del porto (per un importo di 3 miliardi e 400 milioni di lire) redatto a cura del Genio civile per le opere marittime di

Cagliari. Esaminato il progetto, l'Assessorato fece presente all'ufficio delle opere marittime che non era possibile la sua realizzazione, in quanto prevedeva un'opera impostata su di un litorale in regime di spiaggia sottile e, pertanto, si indirizzava la progettazione su basi diverse. Suggeriva inoltre di prendere accordi con il Comitato della zona industriale di Oristano. Nel contempo, il Consiglio comunale di Oristano comunicava di aver respinto, con ordine del giorno del 13 novembre del 1961, il progetto, ritenuto in aperto contrasto con i suoi orientamenti.

L'ufficio del Genio civile per le opere marittime provvede pertanto a presentare un nuovo progetto in data 4 dicembre 1962, impostando il piano regolatore sulla realizzazione di un porto interno, che prevede l'utilizzazione di parte dello stagno di Santa Giusta. Tale opera comprende la costruzione di un bacino interno, con sporgenti banchinati e relative attrezzature, e di un canale di accesso protetto da un molo foraneo. La spesa prevista ammonta a lire 13 miliardi e 700 milioni. Il progetto fu inviato all'Assessorato che, fatta eccezione per qualche modifica di scarso rilievo, suggerita per l'opera foranea di protezione, espresse parere favorevole. Fu quindi trasmesso all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo ha di recente restituito, chiedendo che fosse rielaborato. La rielaborazione è in corso.

Posso assicurare gli interroganti che l'Assessorato dei lavori pubblici seguirà il problema del porto di Oristano con particolare attenzione, e solleciterà dal Ministero dei lavori pubblici il necessario finanziamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pettinau per dichiarare se è soddisfatto.

PETTINAU (D.C.). Debbo ringraziare l'Assessore ai lavori pubblici, perchè mi ritengo soddisfatto della risposta. Soltanto vorrei aggiungere che sarebbe veramente opportuno che l'Assessorato continuasse ad impegnarsi come ha fatto finora, affinché il problema fosse risolto al più presto e nel miglior modo possibile.

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Contu Felice-Ghilardi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«onde conoscere quali interventi intendano compiere presso i competenti organi centrali per evitare che nell'imminente campagna granaria si rinnovino gli inconvenienti lamentati lo scorso anno per l'applicazione della norma comunitaria che presiede lo stoccaggio del prodotto in magazzini con particolari caratteristiche e di capienza non inferiore ai 5.000 q.li. Questi inconvenienti furono nel 1962 eliminati tardivamente a campagna iniziata quando venne concessa l'autorizzazione di utilizzare anche magazzini non aventi tutte le caratteristiche surriferite. E' noto che il tardivo intervento, come sopra detto, ebbe a determinare specie nei piccoli produttori gravi danni economici. In ogni caso gli interroganti fanno anche presente la necessità che gli organi centrali dispongano con tutta urgenza il trasferimento delle scorte di grano tuttora giacenti nei diversi magazzini dell'Isola e ciò allo scopo di renderli pienamente idonei a ricevere il nuovo prodotto». (602)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. L'Assessorato, rendendosi interprete delle necessità degli agricoltori, si è interessato presso il Ministero dell'agricoltura affinché tempestivamente venissero fissati e resi noti i prezzi minimi garantiti ai produttori di grano per la corrente campagna. Si dovrebbe così evitare che il grano fosse ceduto ai commercianti a prezzo inferiore a quello stabilito dallo Stato. I prezzi di intervento statale sono stati tempestivamente resi noti dalla stampa e variano, come è noto, a seconda dei luoghi di produzione. Per la Sardegna sono stati fissati i prezzi massimi dei grani duri. Ricordo che il prezzo indicativo del grano tenero è lire 7.100 al quin-

tale, il prezzo di intervento 6.550 lire al quintale. I prezzi del grano duro sono : varietà «Capelli» assimilabili 8.550 lire al quintale; varietà «Grifoni» 8.050 lire al quintale; varietà «Marzuoli» e similare 7.550 lire al quintale. Il provvedimento sarà accolto con soddisfazione dagli agricoltori, che paventavano una riduzione dei prezzi, in quanto il prezzo di intervento del grano duro è uguale a quello dello scorso anno, mentre per il grano tenero è stato portato come base da lire 6.450 a 6.550 al quintale.

Per quanto riguarda le operazioni di ammasso da parte dei Consorzi agrari, si fa presente che l'Assessorato dell'agricoltura, per assicurare tempestività e speditezza alle operazioni del raccolto, è intervenuto presso gli organi competenti. Poichè numerosi magazzini di ammasso dei Consorzi agrari provinciali erano ancora occupati dal grano della decorsa campagna, l'Assessorato ha interessato, con telegrammi del 12 e del 26 giugno, il Ministero e tutti gli altri organi competenti affinché il grano in giacenza venisse trasferito nei magazzini della Penisola. In seguito a tale interessamento è stato disposto che vengano trasportati nel Continente i seguenti quantitativi: da Cagliari 110.000 quintali, da Sassari 40.000 quintali, da Nuoro 25.000 quintali.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei magazzini di stoccaggio con capienza inferiore ai 5.000 quintali, l'Assessorato ha chiesto una deroga alla disposizione comunitaria, come lo scorso anno, almeno per quei magazzini che, pur non avendo la capienza stabilita, erano forniti di tutte le altre caratteristiche. Assicuro infine che anche per la corrente annata l'Assessorato curerà che siano assicurate la speditezza e la tempestività delle operazioni di ammasso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghilardi per dichiarare se è soddisfatto.

GHILARDI (D.C.). Ormai tutte le preoccupazioni sono svanite, quindi mi dichiaro soddisfatto e do atto che effettivamente l'Assessorato ha svolto quella azione che io intendevo provocare con l'interrogazione.

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

Continuazione della discussione della proposta d'inchiesta consiliare concernente l'utilizzazione dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta nel corso delle elezioni per il quarto Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di inchiesta consiliare numero 1 sulla utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio regionale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che la richiesta di istituire una Commissione speciale che indaghi su certi fatti, che ricorrono puntualmente ad ogni campagna elettorale, trova noi consenzienti, anche se pensiamo che questa Commissione possa poco o nulla cambiare delle abitudini che ormai si sono instaurate. I fatti riportati nella relazione dei proponenti sono anzi noti: chi di noi, durante una campagna elettorale, non ha visto ferma in attesa, in una qualsiasi piazza di villaggio o di città o vicina alla porta di una casa parrocchiale, la macchina di un Assessore?

La macchina e l'autista erano della Regione naturalmente! Tutti noi sappiamo anche che i funzionari della Regione vengono inviati, purtroppo, pare addirittura in missione, a svolgere attività elettorali. Il problema, però, sta nel vedere se la Commissione di inchiesta possa effettivamente raggiungere gli scopi che vengono indicati. Abbiamo le nostre perplessità. Anche se la Commissione stigmatizzasse certi fatti riferiti — anche l'opinione pubblica li ha riprovati in tutte le occasioni — non potrebbe certamente cambiare il comportamento dei vari Assessori, e degli uomini di Governo impegnati nelle campagne elettorali.

Tutti, non solamente la minoranza e le opposizioni, reclamano la moralizzazione della vita pubblica, della vita politica. La reclamano persino gli esponenti del Governo centrale, e anche voi membri della Giunta. I capi di Governo democristiani, nelle loro dichiarazioni program-

matiche e in tante altre occasioni, raramente tralasciano di sbandierare l'impegno della moralizzazione.

Proprio perchè pare che sussista il consenso unanime del Consiglio per la istituzione della Commissione, a noi pare che la vera discussione debba avvenire dopo che questa ci avrà confermato i fatti denunziati dai colleghi misini. Noi, lo ripeto, siamo comunque favorevoli all'approvazione della proposta, ma non certamente convinti che una Commissione speciale possa correggere certi costumi politici o amministrativi. Nessuno dovrebbe dichiararsi contrario alla istituzione della Commissione di indagine, anche perchè è necessario fornire dei chiarimenti all'opinione pubblica, che si sente, e giustamente, allarmata. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo cancella e attenua tutto. Lo prova questo dibattito, che sarebbe dovuto essere vibrante, perchè la costituzione di una Commissione di inchiesta — che praticamente dovrebbe porre sotto accusa una intera classe dirigente e fugare le perplessità dell'opinione pubblica — è cosa tanto grave che avrebbe dovuto far tremare le vene e i polsi a chi l'ha proposta e dovrebbe impegnare oggi in una discussione approfondita e seria. Io avrei preferito parlare dopo avere sentito i proponenti, perchè...

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, i proponenti hanno già parlato.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Se i proponenti hanno parlato per bocca dell'onorevole Bagedda, bisogna riconoscere che sono stati estremamente, direi, sintetici. Infatti, l'onorevole Bagedda non ci ha consentito di apprezzare alcuni aspetti della proposta, che per me sono fondamentali. Intanto, sarebbe stato bene chiarire se il Gruppo che ha proposto l'inchiesta si trova nella posizione di giudice anzichè di accusatore, perchè non basta dire che c'è

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

stata una campagna di stampa, vi sono stati dei processi, ci sono delle vociferazioni e che gli Assessori e i funzionari della Regione hanno girato con le macchine regionali per motivi elettorali... Io penso che, se i proponenti hanno visto, abbiano l'obbligo di precisare.

Non desidero inserirmi in quell'arco dialettico che ieri si è creato in quest'aula fra Gruppo comunista e Gruppo missino — onesti e disonesti penso ve ne siano in tutti i climi, in tutti i periodi, in tutti i partiti, in tutti i settori — però, quando si accusa, si ha l'obbligo di non rimanere nel vago. E dico questo senza pretendere di indicare ad alcuno il proprio dovere, perchè sono sicuro che oggi in questa discussione o domani in sede di inchiesta gli addebiti vaghi e generici si concreteranno in accuse specifiche.

Ma quel che mi preme rilevare è che le inchieste del Parlamento sono previste nella Costituzione. L'articolo 82 fissa i limiti e i poteri che sono quelli dell'autorità giudiziaria. Possono anche allora naturalmente nascere, come per esempio in occasione dell'inchiesta di Fiumicino, questioni di procedura tutt'altro che semplici; ma, insomma, c'è un orientamento. Noi invece non abbiamo nessuna norma sulla materia, e perciò ci troviamo in difficoltà. E la stessa Commissione, quando sarà nominata, si troverà in una situazione difficile. Quali saranno i suoi poteri? Nella relazione, apprezzabile, che accompagna la proposta, è detto che il Consiglio dovrebbe, in un certo senso, delimitare questi poteri. La prima Commissione ritiene che i limiti dell'inchiesta configurino anche i poteri della Commissione, che potranno comunque essere meglio precisati dal Consiglio regionale. Io attendo che i proponenti, il relatore e il Presidente della Giunta affrontino il problema.

Osservo che, se si dovrà accertare se l'uso di automezzi a disposizione dei componenti la Giunta regionale nel corso della campagna per l'elezione del quarto Consiglio è stato lecito o illecito, occorrerà controllare i fogli di viaggio per il periodo di tempo fissato, 1.º febbraio 1961 - 5 luglio 1961. Quindi, si potrà ricostruire quali sono stati i percorsi e se avevano o po-

tevano avere giustificazione di servizio... Probabilmente il compito non sarà facile, perchè le giustificazioni ufficiali faranno da schermo agli scopi reali, e si dovrà essere maligni oppure ingenui oppure l'uno e l'altro (povera Commissione, in che ginepraio si troverà quando dovrà fare tutte queste indagini!).

Comunque, io penso che da questa discussione, che ha il valore dei lavori preparatori e quindi tratterà un indirizzo alla Commissione, deve risultare la volontà in Consiglio, riconosciuta dalla Giunta, di svolgere un'indagine di questo genere. Penso che, naturalmente, il Consiglio dovrebbe, o in un ordine del giorno o in un esame analitico di certi punti, dare una certa traccia alla Commissione, perchè questa possa essere orientata nelle indagini che deve fare.

Oltre gli scopi dei viaggi, è necessario chiarire la destinazione delle spese fatte dagli Assessori per la corrispondenza. Ebbene, penso che questo, francamente, sia un po' difficile. Controllando i protocolli delle Segreterie, degli uffici e delle segreterie personali, però, penso che si potrebbe anche, entro certi limiti, stabilire se gli Assessori non abbiano per avventura abusato della franchigia postale. Più facile appare e meglio definita l'indagine indicata dalla lettera b). La Commissione — giustamente, secondo me — dovrebbe esaminare una serie di provvedimenti di spesa, approvati con legge regionale, e che si riferiscono precisamente ai capitoli 3, 4 e 12 e altri.

In definitiva, io penso che questa inchiesta abbia ormai il sapore delle cose morte; però, dato che si deve fare, io penso che la si dovrà fare con tutta la serietà possibile. Soprattutto quelli che hanno impegnato la battaglia per la costituzione della Commissione forniranno non solo tutto l'ausilio, ma anche tutti gli elementi concreti, perchè io penso che l'inchiesta dovrà veramente colpire gli eventuali colpevoli e sfatare le maligne dicerie, o magari affermare che per muovere delle accuse bisogna partire da dati seri e fondati. Perchè io sono intransigente nell'affermare che il denaro pubblico è sacro e che la funzione pubblica impone a ognuno di operare come se fosse chiuso in una casa di cristallo, affinchè sia

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

visibile a tutti ogni suo atto, e si possa apprezzarlo o censurarlo.

Ma l'uomo pubblico non deve essere il costante Cireneo delle vociferazioni gratuite, ha diritto di lavorare in pace. Se lavora bene, ha diritto di sentirsi dire bravo; se lavora male, deve essere non solo censurato, ma anche denunziato. Ecco, con questo spirito io penso che dobbiamo essere tutti favorevoli all'inchiesta, per quanto ne sia tardiva la conclusione. E' inutile che io invochi dalla Presidenza del Consiglio regionale e dalla Presidenza della Giunta la promessa e l'assicurazione che ogni indagine non inutile possa trovare pieno sfogo da parte della Commissione. Io vorrei anche che noi approvassimo l'inchiesta, non con il segreto desiderio di apparire i primi della classe in fatto di moralità, ma con la convinzione ferma di muovere un'accusa fondata e di cui assumiamo piena responsabilità politica e morale. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che oggi è in discussione in quest'aula non è di quelli che consentono dei colpi d'ala. Quando si solleva una questione morale che comporta un giudizio di alcuni uomini sull'operato di altri uomini, se si ha un minimo di sensibilità si è portati a sottrarsi velocemente all'increscioso dovere di esprimere la propria opinione in merito. Ciò spiega la straordinaria rapidità con cui si sta svolgendo il presente dibattito, che pure è molto importante, e la brevità inconsueta con cui ciascuno dei colleghi ha portato l'adesione del proprio Gruppo alla proposta in esame. Nessuno più dei rappresentanti dei Gruppi di maggioranza, però, ha maggiore giustificazione per la concisa espressione del proprio assenso alla proposta; ed io, che parlo a nome del Gruppo democratico cristiano, potrei limitarmi a dire laconicamente: noi non ci opponiamo.

Con questa dichiarazione, ovviamente, noi non intenderemmo minimamente accettare né i moventi né i fini della proposta di legge,

perché la nostra piena fiducia nella correttezza dei colleghi di Giunta è fuori discussione; ma semplicemente rimetterci alla competenza, alla serenità, alla saggezza del Consiglio regionale, che può, e talvolta deve, procedere a degli obiettivi accertamenti. Che il Consiglio abbia questa facoltà di indagine, come risulta dalla argomentata relazione dell'onorevole Zucca, è chiaramente previsto dagli articoli 125, 126 e 127 del nostro Regolamento interno, i quali, a loro volta, traggono legittimità dall'articolo 19 del nostro Statuto speciale. Una volta richiastane l'applicazione, anche se non se ne condividono le ragioni, è doveroso non sottrarsi, se non altro per fugare ogni sospetto.

Il collega onorevole Bagedda ha ieri fatto violenza al suo temperamento esuberante ed ha contenuto il suo intervento in termini pacati, ciò che va riconosciuto; ma, se mi consente — mi dispiace che non sia presente —, io ritengo che egli poteva evitarsi quelle pesanti allusioni penalistiche che, sottintendendo un aprioristico risultato conforme alle accuse della sua parte, non suonano rispetto verso la costituenda Commissione consiliare di indagine. Bene a ragione il collega onorevole Lay ha potuto subito obiettarci che, se egli e la sua parte politica posseggono sufficienti elementi di colpevolezza di natura penalistica, una sola cosa dovrebbero fare, uno solo dovrebbe essere lo sbocco della loro azione accusatoria: dovrebbero assumersi la responsabilità di una formale, precisa, circostanziata denuncia al Procuratore della Repubblica.

La realtà è che i colleghi del Movimento Sociale Italiano sono, evidentemente, mossi da un preciso intento politico: prendere partito da una esigenza moralizzatrice cui l'opinione pubblica e la stampa sono particolarmente e giustamente sensibili e su cui tutti noi, uomini e partiti politici, siamo perfettamente d'accordo, per imbastire un processo sommario alla democrazia, all'antifascismo e all'autonomia. Questo tentativo noi intendiamo respingere con la decisione e la forza che ci derivano dalle idee e dalla convinzione che ci animano e ci sorreggono nella nostra azione politica, e che intendiamo difendere come una

aspra conquista e servire come un patrimonio ideale, verso cui non tolleriamo attentati. Noi non siamo tanto accecati da negare che anche in regime democratico avvengono fatti incredibili che danno luogo a manifestazioni anche scandalistiche, che gettano un'ombra sulle istituzioni, ma è doveroso riconoscere che solo il regime democratico consente ad una libera stampa ed a libere assemblee rappresentative di scoprire i fatti, di accertarli, di dibatterli, e, ove del caso, di punirli, secondo leggi liberamente approvate, attraverso liberi organi giurisdizionali. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

All'onorevole Bagedda piacciono le citazioni evangeliche, ma il fatto stesso che noi siamo qui oggi a discutere una proposta di legge del Movimento Sociale Italiano, che intende mettere sotto accusa un Governo che è espressione di due partiti dichiaratamente e genuinamente democratici, antifascisti e autonomisti, costituisce la più evidente e plastica esaltazione della democrazia, dell'antifascismo e dell'autonomia. Sotto i regimi dittatoriali, fascisti, centralizzatori, i fatti scandalistici attribuibili al potere politico possono essere grossi come travi — alla parabola evangelica della trave e del fuscillo si è richiamato appunto l'onorevole Bagedda — ma una coltre di silenzio si stende su tutto, la stampa esalta i capi integerrimi, le assemblee pseudo-rappresentative applaudono le decisioni prefabbricate, il popolo è condannato all'entusiasmo.

Onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano, per mio mezzo, come già il Gruppo sardista per bocca dell'onorevole Piero Soggiu, non opponendosi alla proposta di legge in discussione intende proprio riaffermare la propria coerente fiducia nei valori superiori che costituiscono il sostrato di ogni moderna società civile e senza di cui non sapremmo vivere. E ciò facendo noi intendiamo altresì rendere il miglior servizio alla Giunta regionale, cui esprimiamo tutta la nostra solidarietà, nella consapevole certezza che la costituente Commissione consiliare di indagine saprà coscientemente accertare la realtà delle cose e rendere giustizia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta, presentata dal mio Gruppo oltre trenta mesi fa, è stata, da molti oratori che sono intervenuti in questa assemblea, alterata e distorta nel suo vero significato e nel vero scopo che si prefiggeva. A taluno, come all'onorevole Sanna Randaccio che mi ha preceduto, forse è apparsa come la proposta del primo della classe. No, onorevole Sanna Randaccio, non è la proposta di coloro i quali...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non del primo della classe, ma di chi vuol apparire il primo della classe.

CHESSA (M.S.I.). No: noi non vogliamo apparire i primi della classe... Forse io ho capito male le sue parole; comunque esse sono state dette non senza ombra di polemica, onorevole Sanna Randaccio. Perciò, io tendo a tranquillizzare gli onorevoli colleghi e la Giunta dichiarando che la nostra non è la proposta del primo della classe. Non è neanche la proposta di chi, collega Masia, ritiene di essere senza peccato e perciò è pronto a scagliare la prima pietra; no, perchè se la norma morale a cui ella si richiama dovesse essere alla base di ogni proposta di nomina di Commissione di inchiesta, mai in Italia e in nessuna Nazione si arriverebbe a fare queste proposte. Noi — è bene chiarirlo — poichè riteniamo che il legislativo abbia potere di controllo sull'esecutivo, chiediamo che il Consiglio dichiari e accerti se vi sono delle responsabilità, di che natura, di che portata esse sono e chi investono. Se vi è stato un abuso di potere, se vi è stata una distorsione di fondi vogliamo sapere chi se ne è reso responsabile. E' nei nostri diritti, onorevoli colleghi. Anche noi rappresentiamo una parte dell'opinione pubblica, una parte del popolo sardo. Il monopolio della rappresentanza, qui, caro collega Lay, non lo detiene nè

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

il suo settore politico, nè il mio. Lo detiene l'assemblea, *in toto*.

Ora, il collega Lay — mi pare che sia assente in questo momento, e mi dispiace — ieri ha voluto fare il processo ad un ventennio che ormai è passato e superato. Ad un ventennio, badate bene, onorevoli colleghi, che noi mai nominiamo per primi, nonostante voi ci accusiate in continuazione di nostalgia. Mi corre perciò l'obbligo di fare alcune precisazioni, caro collega Cardia. Ma ecco il collega Lay... Onorevole Lay, volevo parlare di lei e mi dispiaceva che fosse assente. Ella ha detto che, se oggi si ruba, se vi è della corruzione, la colpa bisogna farla risalire al ventennio fascista. Tutto questo non c'entra. A me pare che sia completamente fuori luogo, completamente *extra corum canis*. Mi sia consentita la citazione latina: se ne sono fatte da tutte le parti...

CHERCHI (P.C.I.). Sapevi solo questa, di citazione?

CHESSA (M.S.I.). Ne so altre, caro Cherchi. Ella sa bene, poichè abbiamo fatto il liceo assieme, che io non ero fra gli ultimi in latino. Ora, si è parlato di corruzione, si è parlato di ruberie, di ladrocinii; ebbene, onorevole Lay, io le voglio rispondere con un dato storico: voi antifascisti nell'immediato dopo guerra, dopo il crollo del fascismo, avete promosso, avete nominato delle Commissioni d'inchiesta per accertare quali erano i profitti del regime... (*interruzioni*). Ma certo che lo avete fatto! E se voi, antifascisti di pura marca, non siete riusciti ad accertare niente, è evidente che non vi era niente di tutto quello che lei dice...

CARDIA (P.C.I.). Non scherziamo.

CHESSA (M.S.I.). E' proprio così! Poi ci si rimprovera che noi, facendo la proposta della inchiesta, abbiamo voluto agire all'insegna dello scandalo. Ma da quale pulpito dobbiamo udire la predica!? Proprio voi parlate di scandali, quando è notorio — un'altra citazione per

lei, onorevole Cherchi — *lippis et tonsoribus*, quando cioè è noto a tutti che proprio voi siete i maestri degli scandali. Ma chi non ricorda in Italia che l'ultima campagna elettorale l'avete iniziata, condotta e conclusa all'insegna dello scandalo? O forse che tutta la campagna scandalistica — a me non interessa sapere, ora, se essa fosse fondata — portata sui teleschermi da Pajetta a proposito della Federconsorzi è stata dimenticata? Ma siete voi, cari colleghi del Partito Comunista Italiano, che non vi fate sfuggire nessuna occasione: neppure le calamità! Anche i morti del Vajont vi sono serviti per la speculazione e per le campagne scandalistiche. Questa è storia recente, non di venti anni fa; storia che tutti noi viviamo giorno per giorno.

Quindi lasciate che vi dica che, se non si trattasse di cose estremamente serie, ci sarebbe per lo meno da sorridere quando proprio voi parlate di scandalo.

Credeteci, onorevole Lay, noi non intendevamo e non intendiamo assolutamente agire all'insegna dello scandalo, e siamo pronti a giurarlo, sempre che ella sia pronto a mettere per iscritto ed a giurare che, per esempio, i discorsi distensivi che state facendo da qualche tempo in qua nei confronti della Chiesa cattolica e del Papa, siano dettati da una repentina conversione al cattolicesimo...

CHERCHI (P.C.I.). Sono dettati dalla nostra non conversione.

CHESSA (M.S.I.). Più di questo non possiamo dirvi, più di questo non possiamo fare. Ve lo dichiariamo ufficialmente: noi non intendevamo e non intendiamo agire all'insegna dello scandalo.

Sarò molto breve, signor Presidente, perchè il problema è stato già presentato e anche perchè, naturalmente, altri dopo di me prenderanno la parola; ma la mia brevità non è certamente in rapporto con l'importanza del problema. Se corruzione c'è — noi tutti i giorni assistiamo a degli scandali che non sono presunti, ma veri, di chiunque sia la colpa, e noi siamo convinti che non è certamente del fa-

scismo — occorre che l'uomo politico, l'amministratore pubblico abbiano il massimo rispetto del pubblico denaro.

Esiste, onorevoli colleghi, un minimo denominatore comune a tutti i regimi: l'onestà nell'amministrare il pubblico denaro. Questa esigenza fondamentale deve essere rispettata dalle democrazie e dalle dittature, dal tipo di stato che risponde alla concezione mia e del mio settore politico, ed anche a quella che potete avere voi. Si deve amministrare il pubblico danaro con onestà: questa non è rettorica. Del resto, anche voi ripetete spesso ed in questo almeno avete ragione: il pubblico danaro va amministrato con sommo, con sacro rispetto. E non si addossino al fascismo nè alla democrazia le colpe del malcostume, perchè si farebbe un'affermazione non meno insensata di quella secondo cui il governo è ladro quando piove.

Ed allora io mi auguro, come ha detto l'onorevole Sanna Randaccio, che la Commissione indaghi veramente ed accerti le responsabilità, se vi sono, perchè un largo strato di opinione pubblica da noi aspetta una parola chiarificatrice. Non è giusto — onorevole Sanna Randaccio, lei ha detto bene — che sull'uomo politico, sull'amministratore pubblico si accumulino calunnie su calunnie, perchè noi tutti ci troviamo in una posizione assai gravosa. Spesso, infatti, trascuriamo le nostre attività personali, le nostre professioni per occuparci della cosa pubblica e sempre siamo criticati. Ebbene, si dica questa volta una parola chiarificatrice, non si accomuni, facendo di ogni erba un fascio, l'uomo che si dedica pulitamente alla pubblica amministrazione con l'uomo disonesto che si arricchisce e trae profitto dalla politica.

Agisca però con molta serietà la Commissione di inchiesta, perchè, se veramente dovesse emergere delle responsabilità e si volesse nasconderele, allora si commetterebbe un danno doppio. Infatti, non si fugherebbero quei dubbi, quei sospetti che vanno radicandosi ogni giorno di più nella pubblica opinione e inoltre si incoraggerebbe la disonestà, l'amministrazione allegra che ognuno di noi, lo debbo rico-

noscere, apertamente vuole eliminare. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Mi preme, a nome del Gruppo comunista, signor Presidente, colleghi consiglieri, di confermare con serenità ed energia il nostro atteggiamento favorevole alla proposta di nominare una Commissione d'inchiesta. Noi riteniamo che essa determini attenzione su un aspetto della vita pubblica, particolarmente della vita amministrativa degli organi regionali, che deve essere assolutamente, sostanzialmente chiarito. Non potremmo mai però ammettere che una convergenza sulla proposta trovi il nostro Gruppo schierato con ragioni analoghe a quelle che hanno spinto il Gruppo missino. Il nostro atteggiamento favorevole non si confonde con il compiacimento di considerare importanti e rilevanti (più di quanto essi non siano) fatti che hanno in se stessi, per il loro contenuto, carattere di scandalo e che, come tali, lo vogliamo o no, coinvolgono nel fango noi stessi insieme a tutti gli esponenti della classe politica sarda.

Noi dobbiamo individuare ed approfondire le ragioni per cui certi fatti si sono potuti verificare in Sardegna perfino all'interno dello istituto nuovo che abbiamo voluto, che vogliamo far progredire, che desideriamo presentare come uno strumento di rinnovamento, quali che siano state le degenerazioni che nel corso dell'esercizio del potere siano da attribuirsi a volontà o a scarsa sensibilità degli uomini che lo hanno rappresentato. Le ragioni per le quali si è potuto verificare questo fatto le troviamo nella degenerazione del potere. Degenerazione obbiettiva che prescinde, si può dire, dalla stessa volontà degli uomini, nonostante essa vi abbia concorso, e che è giunta ad un tale fondo di discutibile legittimazione nell'esercizio del potere che si è potuto fornire armi ad una destra sovversiva promotrice, fomentatrice di scandali sul piano storico e politico.

Che si giunga al punto che una destra po-

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

litica abbia la possibilità di richiamare ad una maggiore moralità e sensibilità una classe politica nata in questo nostro dopoguerra a tutela, a difesa della democrazia è proprio ciò che prima di tutto vi rimproveriamo, esponenti del Consiglio e della Giunta, dei partiti antifascisti della Democrazia Cristiana, del Partito Sardo d'Azione e del Partito Repubblicano... Voi avete fornito armi alla destra.

Onorevoli colleghi, sia ben chiaro però che con quanto maggior accanimento si dovessero individuare certe degenerazioni, con tanta maggior forza dalla nostra parte ci adopereremmo, come ci adoperiamo, a difendere le istituzioni democratiche, non considerandole come miti che vanno difesi in quanto istituti consolidati, ma in quanto istituti che debbono essere ulteriormente elaborati e intorno ai quali è necessario lavorare per creare nuovi strumenti di democrazia. Sono considerazioni che poniamo all'attenzione del Consiglio.

E' chiaro che la proposta di inchiesta, se è nata e ha avuto il consenso della Commissione, nonostante il peccato di origine, evidentemente ha trovato elementi oggettivi da cui sorgere. C'è una degenerazione del potere, che nasce dall'uso continuato, permanente, abituale, diventato costume psicologico persino, della discriminazione politica, del rifiuto di principio pregiudiziale di consentire ad una parte larga del popolo, alla parte importante dei lavoratori rappresentata dalle forze di sinistra, l'accesso al potere. Si opera un'esclusione, una discriminazione nei confronti di certe forze politiche, che si inquadrano, nel nostro Paese, nella nostra Isola in un tipo di reggimento democratico, che è nella realtà storica e politica da cui sono nati il nostro Stato e la nostra autonomia.

Questo è veramente un elemento oggettivo: laddove non esistono confronti democratici tra le varie posizioni nell'esercizio del potere, si consolida, si fa continuato, permanente ed abituale l'uso del potere al servizio, a vantaggio di una sola parte. E dalla degenerazione del potere nasce l'arbitrio dell'esecutivo, che si configura con la particolare discrezionalità del singolo Assessore o addirittura del singolo or-

gano. Il potere discrezionale del singolo e degli organi si esercita forse conformemente alle norme, ma sostanzialmente prescinde dall'effettivo fondamento di esse, perchè prescinde da criteri, da priorità programmatiche decise dall'assemblea democratica e, soprattutto, prescinde dalle aspirazioni democratiche delle grandi masse popolari. Non tener conto degli altri, non tener conto del popolo, non valutare l'incidenza delle aspirazioni e degli auspici del popolo nella vita politica e nella vita amministrativa, disdegnare l'iniziativa e il controllo di base, accentrare il potere ed aver paura del decentramento e dei limiti e dei condizionamenti che una struttura articolata determinerebbe al potere di Gruppo o di partito o di uomini, aspirare ad una nuova riedizione nel secolo XX del vecchio potere concesso dalle monarchie, aver timore della consultazione di più centri di potere, agire con sistemi di diplomazia segreta nell'attività amministrativa: ecco, tutti questi sono gli elementi obiettivi da cui nascono le degenerazioni e gli scandali, che, però, sono marginali e restano tali, qualunque sia il chiasso che intorno ad essi, giustamente in parte, si ha da fare.

L'opinione pubblica è di tutto questo largamente avvertita. Essa è buon giudice, sa che c'è la discriminazione politica, che i comunisti e i socialisti, coloro i quali non sono disposti «a conformarsi», sono, tendono ad essere esclusi da qualsiasi posto di responsabilità; dal personale della Regione, dalla direzione degli organi regionali, da tutti questi organi, che sono trasformati e degradati ad apparati elettorali di una parte e che, come tali, si rivelano inefficienti ai compiti a cui sono stati destinati per legge e per volontà delle assemblee. La esistenza di priorità nelle segnalazioni, nelle raccomandazioni, risponde a una etichetta politica a sostegno di una migliore sistemazione personale e di gruppo. Ogni cosa detta o fatta dai comunisti o dai socialisti è cattiva. Non fare il gioco dei comunisti o dei socialisti è diventata norma del Governo e serve per coprire e mascherare la propria iniziativa intesa a rafforzare e ad accentrare ulteriormente il proprio potere. L'arbitrio dell'esecutivo; pochi

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

o nessun concorso; scelte arbitrarie nei contributi, negli aiuti; paternalismo, esercizio indiscriminato del potere; nessuna consultazione, ma contrattazione tra chi può dare e chi deve ricevere e si umilia a ricevere; nessuna possibilità effettiva di decisione a livello periferico nè a livello legislativo, nè a livello delle grandi masse; elefantiasi dell'apparato centrale; esercizio del potere concepito non come somma, sintesi di volontà, bensì come egemonia, dittatura della firma di chi lo detiene. L'opinione pubblica alimenta, davanti a tutto questo spettacolo, la sua diffidenza nei confronti degli istituti democratici.

Mentre le fasi della degenerazione del potere progrediscono, la già scarsa speranza di modificare questo processo può ancora attenuarsi e accomuna in una critica qualunque, spesse volte, gli interi istituti, non individuando le responsabilità dei Gruppi, dei partiti, delle ideologie degli uomini che li compongono. Tanto più ciò accade in Sardegna, ove la autonomia, nata come indirizzo nuovo, non ha rappresentato, in realtà, una scelta differente, una svolta, una prospettiva che desse alle masse popolari sarde la sensazione di poter cambiare qualche cosa della storia dell'Isola e nei rapporti di dipendenza di questa.

Sì, onorevoli colleghi, alla diffidenza generica che l'opinione pubblica nutre nei confronti di un potere che la vuole estranea, si aggiunge in Sardegna la constatazione del fatto che la autonomia non ha rappresentato quella bandiera intorno a cui si erano raccolti i gruppi, i partiti, le forze, le opinioni individuali, tutti tesi verso l'emancipazione sociale ed economica, rispondente alla coscienza ed alla cultura delle grandi masse sarde. Si è arrivati a questo paradosso: c'è stato in Sardegna chi, pur nel contesto di altre opinioni, ha potuto sostenere che sarebbe stato preferibile che il Piano di rinascita fosse diretto non dalla Regione. Si temeva evidentemente che, seguendo la ben nota maniera di esercitare il potere, si facesse uso indiscriminato e non condizionato dei 400 miliardi del Piano di rinascita.

Adesso si è toccato il fondo! La Democrazia Cristiana offre alla destra l'opportunità di ri-

farsi una verginità, in nome di un pudore morale che questa non ha, perchè porta con sé il retaggio storico della monarchia e del fascismo. La Democrazia Cristiana raggiunge così, nel momento in cui si discute la proposta di inchiesta, il culmine della situazione politica che essa ha contribuito a formare, detenendo per tanti anni, e più recentemente in misura totale, l'esercizio del potere nella nostra Isola.

Colleghi missini, se il quadro della problematica che ho illustrato è quello stesso che voi volete illuminare, può esser mai che il problema di fondo consista nell'uso dei francobolli, che un Assessore ha potuto fare? Che consista nell'utilizzazione degli automezzi al di fuori di una certa correttezza che è doverosa e che dobbiamo chiedere? Che sia quello di un funzionario che faccia qualche galoppata in più in favore di questo o di quell'altro papavero del partito o dei partiti di Governo? Certo, è possibile che i fondi abbiano avuto destinazioni non precise e persino condannabili, ma è qui che occorre aprire un discorso più ampio, francamente diverso, che abbia a suo centro il problema dell'esercizio democratico del potere nel quadro degli istituti che già esistono e di quelli che dobbiamo saper creare.

E' quello della democrazia, il problema che noi vogliamo affrontare. Non basta, colleghi consiglieri, esercitare solamente o principalmente un'azione puramente investigativa o persecutoria delle infrazioni di una rigida correttezza amministrativa o di una sostanziale moralità pubblica. Sarebbe come pensare di eliminare effetti e conseguenze senza individuarne e combatterne le cause e le sorgenti. Occorre affrontare queste cause, occorre aprire tutto intero il problema dell'esercizio democratico del potere, perchè sia possibile, prima di tutto a noi assemblea legislativa, rappresentanza popolare delle masse sarde, istituire nella realtà il condizionamento e il controllo democratici del potere. E' un discorso più ampio, ma è anche un discorso unitario che offriamo nuovamente all'assemblea legislativa, e che non si limita alla denuncia degli scandali o della demagogia che travolge gli istituti, ma che ripropone i temi del disegno costituzionale e statutario, che dia risposta alla aspira-

zione di una partecipazione al potere, che ormai venti anni di democrazia hanno maturato nella coscienza del popolo italiano e del popolo sardo. Aspirazione che va colmata, pena, lo vedete nel caso concreto, il discredito e degli istituti e di tutta la classe politica di cui dobbiamo e vogliamo essere parte rappresentativa.

Ed è necessario che il discorso sia unitario, colleghi della maggioranza, perchè si deve ripartire dalla volontà unitaria della Costituente, che fu antifascista e repubblicana e che, perchè tale, volle concepire il potere in modo democratico nella Costituzione italiana e nello Statuto sardo. Discorso unitario, affinchè si accolgano le larghe sollecitazioni, non solo e non tanto della opinione pubblica dei frumentari benpensanti, quanto delle grandi masse popolari ansiose di giustizia, di correttezza e conscie di poter, con le loro energie, con la loro vitalità, contribuire alle idee, al dibattito, all'azione, al lavoro per il processo di rinnovamento del paese e della Sardegna. Discorso unitario, onorevoli colleghi, affinchè si possa riuscire a proporre tema e piattaforma di un ulteriore incontro con i più illuminati tra di voi e fra le forze politiche, nell'intento di condurre tutta l'assemblea legislativa a fare un passo avanti nella costruzione dello schieramento autonomistico a difesa dei nostri istituti e per il progresso del popolo sardo.

La Costituzione italiana e lo Statuto sardo non nacquero per volontà di un sovrano. Il dramma del nostro Paese nel momento in cui si trattava di fare l'unità nazionale, e di farla all'interno di una conquista piemontese, quel dramma fu risolto soltanto con la guerra di liberazione prima e poi con la convocazione della volontà popolare nella Costituente.

La sovranità appartiene al popolo: chi accetta questo principio accetta insieme e il carattere democratico e il carattere unitario del nostro Stato e della Carta costituzionale che esso si è dato a proprio fondamento.

Ma allora traiamone le conseguenze, colleghi della maggioranza: se la sovranità appartiene al popolo, se è un suo diritto inalienabile, non si può pretendere che essa sia depositata, in una sorta di garanzia fideiussoria, nelle mani di una rappresentanza politica che

collauda se stessa e verifica se stessa ogni quattro anni a scadenze elettorali, in Sardegna. La sovranità è del popolo perchè esercitata ogniquale volta e ovunque il popolo si organizza ed esprime se stesso nel lavoro, nella famiglia, nella società. E' compito della Repubblica — dice la Costituzione — rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Potete sostenere che questo sia stato fatto nella nostra Repubblica italiana, e negli ambiti più modesti della nostra Regione autonoma? Nel momento in cui vi chiederete come sia stato possibile che dal 1949 ad oggi il 40 per cento delle forze popolari sarde sia stato escluso completamente, continuativamente, in modo tradizionale e senza aperture di qualsiasi genere, dall'esercizio del potere, ecco, voi capirete che sono stati oppressi i principi, gli elementi originari, i fondamenti della Costituzione da cui traiamo forza noi stessi, e comprenderete perchè ad un certo punto l'esercizio discriminato del potere, condizionando la volontà unitaria che diede luogo alla Costituzione italiana, costituisca l'origine, il fondamento della degenerazione di cui vi lamentate e contro cui i missini e le destre possono prendere posizione e bandiera. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali... ma avete mai visto un comunista dentro un qualsiasi consiglio di amministrazione degli enti regionali, dell'E.T.F.A.S., dell'En. Sa.E., di un qualsiasi altro ente? L'eguaglianza è sancita dalla Costituzione; perciò, la distinzione di opinioni politiche che voi operate quando compite queste discriminazioni è illegittima. L'esercizio vostro del potere determina conseguenze così deplorevoli da costringere a chiedere inchieste e indagini, anche se tendenti unicamente a cogliere gli effetti e non a risalire alle cause.

Partecipazione di tutti i cittadini alla politica nazionale e dunque alla politica regionale: la Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

determinare la politica nazionale, ma il potere è una parte della politica nazionale. E non vi è nella Carta Costituzionale uno spirito che tenda a dividere le forze politiche che unitariamente la compilarono, nè vi è scritto che certe forze possiedono una particolare vocazione al potere e pertanto devono amministrarlo con discriminazione nei confronti delle altre forze politiche. Non vi è scritto che un tauturgico esito delle elezioni debba, ad un certo punto, attribuire il ruolo di maggioranza a certe forze, riservando loro l'esercizio esclusivo del potere.

La Costituzione dice che la Repubblica Italiana riconosce e promuove le autonomie locali, ma quando mai ne avete tenuto conto? Attua nei servizi il più ampio decentramento amministrativo, ma quando lo avete attuato? Adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento, ma quali principi e metodi nella legislazione regionale avete portato in ossequio e a tutela delle esigenze dell'autonomia e del decentramento? Infine: la Costituzione dice che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e — onorevole Corrias — la imparzialità dell'Amministrazione. Se avessi un po' di tempo vi direi in che modo viene esercitato il potere nelle Amministrazioni comunali da parte dei lavoratori. L'esigenza della democrazia nell'esercizio del potere ha come scopo fondamentale, onorevole Corrias, lo accesso ai centri deliberativi delle masse più larghe dei cittadini, perchè l'Italia è una repubblica democratica, e soprattutto dei lavoratori, perchè la Repubblica è fondata sul lavoro, cioè tutela specialmente e riconosce privilegiata la categoria dei lavoratori. Questa esigenza di democrazia era tanto più necessaria in Sardegna dove doveva maturare una coscienza civile, statuale, democratica, nonostante la estraneità che spesso il popolo sardo ha sentito nei confronti dello Stato centrale: in Sardegna, dove l'unità delle forze popolari è condizione più che mai indispensabile per un impetuoso movimento di opinioni e di affetti che sorregga il difficile e sacrificato sforzo di rinnovamento e di rinascita.

La realtà è che non avete agito in senso democratico, in senso unitario, e il popolo sardo oggi matura in sé elementi di avversione nei confronti dell'ordinamento della nostra Regione, o perchè più responsabilmente si propone il compito di cambiare gli istituti per rinnovarli o perchè tende in parte a sentirsene estraneo configurando, negli istituti, ostacoli quasi insormontabili all'espressione della propria vitalità e della propria capacità di lavoro e di azione.

Lo stesso rapporto fra Stato e Regione era il fulcro dell'autonomia, era un terreno dove la Regione poteva affrontare con forza il problema dei suoi diritti nei confronti dello Stato. Attraverso questo rapporto la Regione poteva contribuire e modificare la stessa politica, lo stesso atteggiamento dello Stato verso il Meridione e la nostra Isola, solo se si fosse presentata davanti allo Stato interpretando, rappresentando ed esprimendo quella volontà democratica e unitaria del popolo sardo. Sembra che tutto ciò non vi riguardasse, ma è questo il discorso che il Gruppo comunista intende fare.

Guardatevi intorno, comprendete, prendete atto, riflettete, considerate quella poca strada, troppo poca, che abbiamo fatto partendo da questi principi, senza o addirittura contro voi, contro la vostra sete di potere assoluto! Riflettete, e comprenderete le ragioni profonde che hanno condotto a chiedere un'inchiesta che confina con l'inchiesta giudiziaria, e tende unicamente a mettere in rilievo conseguenze ed effetti di cause che trascendono. A Riva del Garda, onorevole Contu, è venuto fuori il problema sulla degenerazione del potere, a cui si assiste. Hanno dichiarato a Riva del Garda, i rappresentanti di tutte le Regioni autonome, che la mancata attuazione dei principi della Costituzione e degli Statuti speciali in ordine al problema dei rapporti Stato-Regione e in ordine al problema dell'esercizio del potere all'interno delle Regioni ha costituito la radice della degenerazione del potere. Per primi i siciliani hanno visto fenomeni vastissimi di malcostume e di degenerazione. Noi stessi, attraverso la parola dei nostri rappresentanti — e

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

mi piace ricordare gli interventi dei miei colleghi e dell'Assessore Contu — abbiamo insistito sul fatto che ogni mancata apertura, ogni mancato rinnovamento dei concetti che stanno a base dell'autonomia, del rapporto Stato-Regione, significa un rinchiudersi in se stessi nell'autonomia, fare un uso burocratico e amministrativo del potere, e dunque la caduta degli impegni morali e degli impegni politici che hanno sostenuto la marcia verso un rinnovamento ed una rinascita della nostra Isola. La nostra particolare situazione si impone alla attenzione, dunque, in un clima revisionistico largamente condiviso dalle Regioni a statuto speciale, e nel momento in cui ogni eventuale tentennamento negativo, ogni eventuale critica di carattere scandalistico o dispersiva sui margini della vita pubblica e dei problemi ad essa connessi, della sovranità generale, rischia di mettere in discussione il problema delle Regioni, che oggi viene affrontato dal Governo e dal Parlamento nazionale.

Certamente ci preoccupa che si giunga a dover condurre un'inchiesta anche in Sardegna, che è stata considerata sempre una Regione particolarmente aliena da fenomeni di dissipazione del denaro o di corruzione, o meglio di corruzione personale. Ma il rimedio non consisterà nel rifugiarsi nel buio e mascherare la crisi, nel ritenere che il silenzio possa coprire certi aspetti marginali; ma consisterà nel presentarsi coraggiosamente, con senso di responsabilità, davanti al problema ed avviarlo — perchè no? — sia pure per primi, come iniziatori di un movimento di forma e di revisione, davanti al popolo italiano.

Questo è il tema vero della discussione e qui il Gruppo comunista verificherà la volontà della Democrazia Cristiana. E' semplice dire di sì alla proposta di inchiesta. Persino il Partito Sardo d'Azione inizia un suo discorso misurato e responsabile dichiarando che voterà a favore della proposta di legge. Probabilmente così faranno o hanno già fatto i rappresentanti della Democrazia Cristiana. La proposta d'inchiesta poi sarà sottoposta al vaglio dell'urna, naturalmente, e, se sarà approvata, configurerà un tipo di indagine che potrà por-

tare a risultati non certo sostanziali. E' senza dubbio più facile per i Gruppi di maggioranza accogliere una inchiesta limitata su un periodo determinato e su temi determinati, e lasciare da parte, marginalizzare, rinviare in altra sede il discorso sulle cause profonde. Altro che francobolli, macchine e funzionari male utilizzati da questo o da quell'Assessore! Viene quasi il dubbio che la proposta d'inchiesta nasconda un interesse della Democrazia Cristiana e dei partiti di maggioranza, perchè la sua limitatezza lascia coperti i gravi problemi che si vogliono nascondere. Pertanto, in un ordine del giorno che sottoporremo all'approvazione del Consiglio, presenteremo le nostre proposte, che riteniamo essenziali ai fini di dare una soluzione positiva al problema. Anzitutto chiediamo la fine della discriminazione politica anche nel suo senso generale. Occorre considerare le forze politiche della sinistra come parte del tessuto democratico del nostro Paese e come tali dar loro l'accesso all'esercizio del potere. Occorre considerarle come forze che contribuiscono all'unità della lotta autonomistica e che dunque ben a diritto devono essere comprese nel campo governativo. Ma poichè tutto questo è in ordine ai principii e agli obiettivi, in concreto noi vi chiediamo che abbia la Giunta una volontà politica che riesca a modificare in certi punti l'attuale situazione.

La prima proposta che noi facciamo è che la Giunta regionale presenti un corpo organico di leggi che, tenendo conto dei principii e degli scopi affermati nel corso dei nostri interventi, tenda all'abrogazione, alla modifica di tutte le disposizioni che consentono il potere discrezionale dell'esecutivo e l'atteggiamento paternalistico dell'uso strumentale del pubblico danaro; occorre inoltre determinare condizionamenti e limiti a questo potere discrezionale subordinandolo a una base programmatica di criteri e di priorità e, per quanto è possibile, al controllo di istituti democratici di consultazione. Occorre presentare, quanto prima, il disegno di legge sulle attribuzioni della Giunta e degli Assessorati, perchè si sappia esattamente quali sono i limiti, le competenze di

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

ciascuno, e nei limiti di queste competenze qual è il potere discrezionale che ciascun membro dell'esecutivo può attribuirsi.

Occorre garantire innanzitutto che la presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi sia fatta a termini di legge. Occorre avviare rapidamente la preparazione di un testo di legge per il decentramento delle funzioni e dei poteri della Regione agli Enti locali, e, prima di tutto, per il rafforzamento dei poteri relativi ai Comitati zonali secondo quanto già preannuncia e detta la legge numero 7. Occorre fare in modo che gli enti regionali siano controllati da parte del legislativo, il loro bilancio sia sottoposto in allegato all'esame del bilancio regionale e, soprattutto, nei loro organi di amministrazione ci sia una adeguata rappresentanza del Consiglio con la necessaria partecipazione delle minoranze consiliari.

Occorre garantire il funzionamento degli uffici e del personale della Regione attraverso una riforma della pubblica amministrazione regionale, che si muova sul terreno delle novità che su questo campo sono state già portate da parte nazionale. A tal fine si adeguino i compiti degli uffici e del personale ai nuovi compiti dell'Istituto autonomistico, si disponga all'interno dell'Amministrazione una precisa collocazione dei diritti del personale, si riconosca la funzione positiva delle rappresentanze del personale in sede di Commissione interna o in sede sindacale, e si attribuisca agli uffici una adeguata strumentazione che consenta una attività precisa. Questo complesso organico di disposizioni dovrebbe essere studiato e preparato dalla Giunta.

Inoltre, procedendo nel compito più volte annunciato e che ha già attirato l'attenzione e la sensibilità del Consiglio, almeno nei suoi settori e nelle sue rappresentanze più illuminate, intendiamo dare mandato alla Giunta per il regolamento di rivedere un complesso organico di modifiche al Regolamento del nostro Consiglio che tenda: primo, a sviluppare le attività dei Gruppi consiliari, a consentire loro l'indagine, e metterli a base della vita del Consiglio e del suo collegamento con la vita della Sardegna, del popolo sardo. Secondo, a stabi-

lire che la Commissione speciale per la rinascita esegua, *a latere* dei suoi compiti di istituto, l'elaborazione e l'attuazione del Piano in tutte le sue basi, dando ad essa ampi poteri di indagine che le consentano di raccogliere ogni elemento utile allo svolgimento del proprio lavoro legislativo e di pianificazione. Terzo, fare in modo che tutta la spesa pubblica, compresa quella che troverà il suo coordinamento in sede di attuazione del Piano, venga determinata attraverso una indagine ed un controllo della Commissione finanze e bilancio; e consentire che le altre Commissioni permanenti abbiano, insieme con una nuova Commissione speciale, compiti di indagine e di vigilanza sui programmi degli enti regionali o comunque sottoposti al controllo della Regione. Infine, portare all'attenzione dell'opinione pubblica i deliberati del Consiglio regionale e tutta la sua attività, determinando un periodico e diretto collegamento con i più vasti strati della nostra popolazione, per modo che sia possibile favorire l'accesso e la partecipazione e l'adesione dei Sardi all'attività del Consiglio stesso.

Certamente per fare tutto questo ci vuole una decisa volontà politica. Avrà la Democrazia Cristiana questa volontà politica? La Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione vorranno insieme comprendere che quei fenomeni di degenerazione, che vanno condannati come la Commissione unanime ha condannato, trovano la loro radice in cause che non possono essere se non il tema centrale di un discorso che voglia correggere quei fenomeni, quegli aspetti, quegli scandali, quegli esempi di malcostume? Noi dobbiamo dare integrale attuazione allo Statuto e dobbiamo affrontare in pieno la rivendicazione del Piano di rinascita. Se comprenderete che tutto questo è possibile fare, se restaurerete un clima democratico e se, innovando il carattere democratico dei nostri istituti, porterete avanti il processo che tende ad allargare il senso e i confini delle responsabilità a tutti i livelli del popolo sardo, io credo che questa domanda avrà una risposta positiva.

Abbiamo bisogno della democrazia e dell'unità del popolo sardo, ed è solo assicurando

questo suo apporto al nostro istituto che noi determineremo una svolta. Questo sarà ben più importante che constatare che il tale Assessore ha appiccicato su lettere elettorali francobolli comprati dalla Regione Sarda, ben più importante che stabilire che gli automezzi della Regione hanno accompagnato gli Assessori nei loro comizi elettorali, ben più importante che accertare che a un funzionario siano state date 24 o 48 ore di permesso per consentirgli di rafforzare una posizione elettoralistica. Respingendo il carattere e il contenuto e l'intenzione che la destra ha avuto nel presentare la proposta d'inchiesta, contribuiremo a porre un discorso nuovo, più ampio, più aperto, che farà compiere un passo avanti alla nostra autonomia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di tutta evidenza che il dibattito svolto rivela per l'iniziativa che noi abbiamo assunto un interesse che — anche se ha portato ad assumere posizioni diverse, a fare valutazioni diverse, ma comunque utili — è largamente sentito dal popolo sardo. Noi, onorevoli colleghi, condanniamo i professionisti delle operazioni scandalistiche, assai spesso condotte a fini ricattatori o demagogici. Possiamo dire che non sfugge a nessuno chi siano i professionisti di queste operazioni scandalistiche in Sardegna e quali rapporti politici essi abbiano. Sono nella nostra tradizione iniziative che hanno legame con problemi che possono essere definiti — oltre che politici — morali, di sana amministrazione. E' nostra tradizione sollevarli, tali problemi, per non lasciarli insoluti.

Avremmo potuto anche noi lasciare che le critiche, che sono state sollevate dalla stampa e dall'opinione pubblica, sul problema da noi ora rilevato, rimanessero senza seguito nel Consiglio regionale, senza una presa di posizione utile per arrivare a una definizione. Avremmo praticamente favorito gli speculatori degli scandali e consentito che gli argomenti venisse-

ro trattati ulteriormente. Abbiamo invece ritenuto di dover presentare una proposta di inchiesta consiliare nel luglio del 1961, prevedendo che il dibattito si sarebbe potuto chiudere entro il 31 dicembre del 1961, se la proposta fosse andata avanti con quella celerità che noi auspicavamo e se la Commissione d'inchiesta avesse esaurito i suoi lavori entro i 60 giorni fissati dalla proposta stessa.

Se per tutto il 1962 e per tutto il 1963 si è ancora parlato dell'argomento, evidentemente, onorevoli colleghi, non si può addossarne a noi la colpa.

Ripeto che è nella tradizione delle nostre iniziative proporre soluzioni concrete che eliminino le ragioni di critica. Ricordo ai colleghi del Consiglio che noi abbiamo sollevato alcune altre questioni, per arrivare ad una soluzione. Noi abbiamo chiesto nella scorsa legislatura la pubblicazione dei bilanci degli enti regionali, perchè su di essi si facesse luce e le critiche si potessero fare su dati concreti e non con argomenti da polemica giornalistica. Risale a noi la norma che ha fissato in 30 giorni il termine per la presentazione al Consiglio, per la convalida, dei decreti di storno dai fondi di riserva. Risale a noi una iniziativa di pochi giorni or sono, per il controllo degli enti regionali. E, se noi possiamo essere obiettivamente lieti che alcune di queste iniziative abbiano trovato riscontro nella stessa volontà del Presidente della Giunta, e se, per esempio, dalla data della nostra proposta di emendamento alla legge di bilancio i decreti di storno vengono presentati entro 30 giorni, onorevoli colleghi, ci dovete riconoscere con altrettanta obiettività che è nel nostro stile non sollevare scandali, ma tentare di giungere a modificazioni migliori della realtà.

E siamo anche lieti di apprendere che nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente della Giunta, pochi giorni dopo che noi avevamo presentato la proposta per il controllo degli Enti locali, ha condiviso la opportunità di sottoporre i bilanci degli enti regionali all'approvazione del Consiglio regionale.

Il discorso sulla nostra proposta di inchiesta è stato fatto sulla base di tesi diverse. La

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo di Azione hanno affermato di non opporsi all'inchiesta, anche se la ritengono non necessaria. E' una tesi logica, sul piano politico, anche se, a nostro avviso, non è giustificata da elementi di fatto: è la tesi politica di chi ha fiducia nella Giunta regionale in carica. I socialisti, che hanno accettato di fare la relazione di minoranza sulla nostra proposta di inchiesta, si sono resi conto che il problema era quello di giungere a una chiarificazione su questo argomento, ma non hanno impostato una polemica coi proponenti...

ZUCCA (P.S.I.). Ha detto relazione di minoranza?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Intendevo dire relatore della Commissione. Chiedo scusa, onorevole Zucca, è stato un *lapsus*.

Sono state sostenute, invece, da parte dei comunisti delle tesi che a nostro avviso non hanno una giustificazione logica. Tesi esclusivamente dialettiche, e la dialettica è pericolosa, perchè porta, a un certo momento, quando non è sostenuta da validi argomenti, a conseguenze molto strane. Dicono i comunisti: «I missini hanno fatto la proposta per attaccare l'autonomia e la democrazia» e aggiungono: «Noi la approviamo, ma per difendere l'autonomia e la democrazia». Dal che si concluderebbe che, se la proposta fosse stata fatta dalla sinistra, sarebbe utile alla democrazia e alla autonomia, anche se dovesse accertare dei fatti negativi. Tali affermazioni, a mio avviso, dicono tutto del tipo di dialettica dei comunisti.

Vi prego di consentirmi, invece, un'interpretazione autentica della nostra iniziativa e del contenuto della nostra relazione, nella quale si è voluto trovare un certo indirizzo ed un certo spirito, perchè l'autore materiale della relazione, dopo la decisione del Gruppo, sono stato io. Guardiamo alla realtà, non alle parole. La proposta non può essere giudicata un atto a favore o contro l'autonomia o la democrazia. Saranno i risultati che si porranno a favore o contro un determinato sistema. Combattere l'autonomia con metodi utili a dimo-

strarne il perfetto funzionamento sarebbe stolto, quanto il sostenerla con atti che ne dimostrassero il pessimo funzionamento. Evidentemente saranno le conclusioni dell'inchiesta sul funzionamento degli istituti a fornire gli elementi per il giudizio difensivo o accusatorio dell'operato della Giunta regionale di allora.

Se poi il discorso si vuole spostare, come è stato fatto da un certo settore del Consiglio, sull'intento che avrebbe mosso i proponenti, ebbene, posso affermare che non giova certamente agli Assessori che sostengono nei nostri confronti la tesi secondo la quale una presa di posizione morale equivarrebbe a una presa di posizione antiautonomista. Infatti, da questa tesi si deduce che, se non si prendessero posizioni di carattere morale e politico, si difenderebbe l'autonomia; e quest'ultima affermazione di principio getterebbe una luce molto chiara su quei giudizi pseudo-storici che il collega Lay ha espresso ieri. Questo tipo di dialettica finisce per portare a queste conseguenze.

Ma dialettica e polemica a parte, onorevoli colleghi, noi dobbiamo fare un discorso molto serio sulla proposta d'inchiesta. Noi non siamo, l'ho detto fin dall'inizio, coloro che di proposito ragionano di cose morali o fanno spesso considerazioni di carattere morale. Noi crediamo, invece, sinceramente che il popolo sardo, sano moralmente, chieda a noi tutti consiglieri regionali che prima e al di sopra di ogni valore, di ogni problema, di ogni istanza, venga posta la certezza che l'amministrazione della cosa pubblica avviene nella regolarità e nella correttezza. Abbiamo il dovere di soddisfare questa richiesta, che non è nostra soltanto, non è del Movimento Sociale Italiano, ma è — ripeto — una richiesta del popolo sardo. Riteniamo perciò di avere adempiuto a un dovere nei confronti del popolo sardo.

Quando la stampa accusa, quando interi settori di opinione pubblica criticano, quando si affacciano dubbi sulla regolarità dell'amministrazione della cosa pubblica, quando soprattutto tali dubbi appaiono suffragati da apparenze e da fatti, quali quelli che noi abbiamo indicato nella relazione, chi ha responsabilità politica non può sottrarsi al dovere di chiarire

come stanno le cose, a meno che egli non desideri essere oggetto di più pesanti critiche e rilievi, e voglia dare ai dubbi e alle mormorazioni più consistenza e fondamento. Opposizioni che credano a tali esigenze, che ci credano come Gruppo politico e come complesso di cittadini, maggioranze che intendano operare nella luce della chiarezza, non possono trovare alcuna obiezione ad una iniziativa quale quella che noi abbiamo assunto. La quale perciò non è altro, ripeto, che estrinsecazione di un elementare dovere politico.

Ci è stato chiesto di dire qualche cosa di più preciso sulle ragioni di questa iniziativa, anche perchè si ritiene che non soltanto la stampa o l'opinione pubblica debbano aver mosso noi. Esistono infatti alcuni elementi — che non voglio riportare nei dettagli perchè la Commissione deve esaminarli — che possono costituire, quanto meno, un indizio tale da rendere opportuno un accertamento. Ebbene, onorevoli colleghi, voi ricordate che in un certo periodo del 1961 la Giunta regionale operò uno storno di fondi di bilancio. Lo operò, voglio essere preciso, l'11 aprile del 1961 col decreto del Presidente della Giunta regionale numero 8. Fu quello, indubbiamente, il primo elemento che si impose all'attenzione nostra, e quando noi chiedemmo che venisse fatta una convocazione straordinaria dell'assemblea al fine di esaminare il decreto del Presidente, ci fu segnalato, responsabilmente, che il decreto del Presidente non era stato portato alla convalida. In realtà, esisteva allora una prassi secondo la quale le proposte di convalida dei decreti di storno dai fondi di riserva emanati dal Presidente della Giunta, non essendo nella legge fissato un termine, venissero presentate insieme al conto consuntivo. Ma è certo che quello storno dal fondo di riserva verso capitoli che certamente prevedevano spese utilizzabili in una certa direzione, quello storno fatto alla vigilia delle elezioni, impose di valutare, con molta attenzione e prudenza, l'uso che poteva farsene.

Da lì ha origine la nostra proposta d'inchiesta, la quale, come diciamo, ha trovato consistenza in alcuni fatti che io non voglio ricordare neanche per sostenere la mia tesi, ma che

hanno determinato, quanto meno, alcuni dubbi nell'opinione pubblica e che noi abbiamo il dovere di considerare al fine di fornire a questa la garanzia di buon funzionamento dell'amministrazione pubblica.

E' stato chiesto quali effetti potrà avere la proposta d'inchiesta. Una proposta di inchiesta parlamentare ha senz'altro degli effetti molto precisi, perchè le commissioni di inchiesta parlamentari hanno poteri giurisdizionali: possono cioè svolgere indagini in molte direzioni, pretendere risposte, porre praticamente i funzionari nell'obbligo di rispondere a tutte le domande.

Qualcuno ha affacciato l'ipotesi che qui nella Regione Sarda noi ci potremmo fermare di fronte a qualche funzionario che non voglia rispondere trincerandosi dietro il dovere del segreto d'ufficio. Io credo che questi dubbi debbano essere immediatamente fugati. Evidentemente, la Commissione d'inchiesta consiliare non ha potere di indagine giurisdizionale come quella parlamentare, ma debbo ricordare ai colleghi che il segreto di ufficio è stabilito da parecchie norme del nostro ordinamento giuridico a tutela di determinati interessi di una parte ed a favore di essa. Per esempio, il professionista ed il pubblico funzionario sono vincolati dal segreto d'ufficio. Ma tutte le norme sul segreto d'ufficio lasciano il potere di disporre di questo obbligo alla parte a favore della quale è stabilito. Come il cliente può esentare il proprio medico od avvocato dall'obbligo del segreto d'ufficio, così può fare l'Amministrazione pubblica con il proprio dipendente per l'obbligo generico che egli ha del rispetto del segreto d'ufficio. Praticamente, quindi, i problemi non si pongono, i limiti non esistono, a meno che noi non vogliamo pensare che la Giunta, per difendersi dalla Commissione d'inchiesta, che essa stessa dichiara di accettare, intenda impegnare i funzionari al rispetto del segreto d'ufficio.

Parliamoci chiaro, questo noi non lo vogliamo neanche pensare e, se ne parliamo esplicitamente, è perchè desideriamo che i dubbi, da alcuni colleghi affacciati nel corso di questo dibattito, vengano fugati attraverso una espli-

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

cita dichiarazione che attendiamo dalla Giunta regionale.

Io penso che la proposta della Commissione d'inchiesta abbia rilievo politico, non tanto, onorevoli colleghi, per i risultati che la Commissione d'inchiesta potrà stabilire, quanto perchè il Consiglio approvandola dimostrerebbe che intende non precludere ogni possibilità di un suo controllo sugli atti dell'Amministrazione regionale. Dimostrerebbe, in sostanza, che non vuole avallare col silenzio qualunque atto dell'Amministrazione regionale, ma vuole esercitare quel controllo che la stessa Amministrazione, col dire che accetta l'inchiesta, intende farle esercitare.

Noi abbiamo evitato, come avete constatato, non per una ragione tattica, ma per un intimo convincimento, qualunque discorso sulle persone. Io in questo momento non ricordo neanche, lo confesso, chi fossero i componenti della Giunta regionale del 1961, e non intendo ricordarlo: lo vedrà la Commissione. Non si deve, io ritengo, sotto alcun profilo, anticipare un giudizio sull'attività della Giunta regionale di allora, a parte il giudizio sugli indizi che sono la matrice, la ragione della presentazione della nostra proposta d'inchiesta. Perchè nessuno può dire oggi quello che dovrà dire — speriamo al più presto — soltanto una commissione d'indagine. Se oggi fossimo in grado di far presente esattamente come stanno le cose, non avremmo avuto bisogno di presentare una proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta. E desideriamo noi, soprattutto noi, onorevoli colleghi, e mi rifaccio a qualche parola che ho sentito ieri sera, che questa Commissione sia serena ed equilibrata. La reputazione di qualche avversario non può essere buttata alle ortiche da atti di faziosità politica, così come la responsabilità di qualunque amico non può essere coperta per sciovinismo di partito. Chi entrerà a far parte della Commissione d'inchiesta dovrà essere conscio del fatto che egli è giudice morale responsabile forse del passato e dell'avvenire delle persone che possono essere interessate nell'inchiesta. Chiediamo, quindi, alla Presidenza di volere, nella scelta dei membri di questa Commissione, tenere particolarmente

conto che essa, anche se non ha competenze giurisdizionali, è certamente giudice morale del passato, del presente e dell'avvenire di persone che stanno in quest'assemblea.

Ci auguriamo che la Commissione possa essere costituita al più presto, possa svolgere il proprio lavoro, e che possa chiudersi qui la polemica che rimane aperta da tanti anni. Le nostre ripetute sollecitazioni, onorevoli colleghi, non muovevano dal desiderio di vedere andare avanti con rapidità una nostra iniziativa. Fra l'altro, siamo abituati a vedere iniziative nostre ferme nei cassetti della Commissione, ciò non ci procura nessun particolare senso di disagio. Le nostre sollecitazioni, in più occasioni, avevano l'unico scopo di chiudere, con l'accertamento chiaro, sereno, obiettivo e preciso, ogni discussione su fatti denunziati dalla opinione pubblica.

Vogliamo che si sappia come stanno esattamente le cose della Regione Sarda e che quindi possa essere chiarita anche la posizione delle singole persone che sono state oggetto di critiche. In questa esigenza di chiarezza, che io ho prospettato, sta la ragione effettiva di tutte le nostre iniziative, compresa quella che stiamo discutendo. Io credo che senza forzare — nè nell'esposizione nè nel richiamo a determinati fatti — alcun tono, abbiamo adempiuto a un dovere, che viene espletato normalmente dalle opposizioni, onorevoli colleghi. Nessuno può pretendere che una opposizione debba limitare le sue iniziative. Quando una opposizione ha le ragioni che noi avevamo nel luglio del 1961, male farebbe a non agire come noi. Non adempirebbe a una proprio dovere, tacendo. Noi sentiremmo, onorevoli colleghi, se non avessimo presentato la proposta che state discutendo, di aver mancato a precisi impegni che noi componenti del Gruppo del Movimento Sociale Italiano abbiamo non nei confronti dei nostri elettori, non nei confronti del nostro partito, ma nei confronti del popolo sardo, il quale chiede che appunto venga fatta luce su qualche aspetto dell'Amministrazione regionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore.

ZUCCA (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intanto devo presentare le mie scuse ai colleghi che hanno parlato, perchè non ho potuto ascoltare i loro interventi. Impegni piuttosto notevoli mi hanno tenuto lontano dalle sedute del Consiglio. E quindi chiedo anche anticipatamente scusa ai colleghi se le osservazioni che farò non saranno troppo legate tra loro, come sarebbe stato mio desiderio e dovere di relatore. Devo subito spiegare perchè io, che ero vicepresidente del Gruppo socialista, abbia accettato di fare la relazione su una proposta che proveniva da un gruppo politico con il quale — credo che la assemblea lo riconoscerà — non ho nulla da condividere in nessun campo. Ho accettato di fare il relatore per due motivi fondamentali. Primo, perchè ho visto il consenso unanime della Commissione. Sia pure diversamente argomentando, ciascun Gruppo ha dato la propria adesione all'iniziativa, come del resto appare dalla relazione scritta: la Commissione è stata unanime nel dare il proprio assenso. E a tal proposito io non posso non rilevare la sensibilità dimostrata dai colleghi commissari che fanno parte, facevano parte allora e fanno parte oggi, della maggioranza, che è la stessa che vi era quando vi era in carica la Giunta — press'a poco la stessa — sotto la quale si dice che si siano svolti fatti di cui la Commissione di inchiesta dovrebbe occuparsi.

L'altro motivo che mi ha indotto a fare da relatore è che la battaglia per la correttezza nella pubblica amministrazione, per evitare soprusi, discriminazioni, favoritismi e altre cose peggiori che possono accadere, è una vecchia battaglia socialista, che noi abbiamo condotto in quest'aula, si può dire dal primo giorno in cui ci siamo venuti. Non perchè ci sentiamo — mi dispiace che non sia presente il collega Bagedda — più immuni degli altri dalle tentazioni, ma proprio perchè crediamo nella democrazia e sappiamo che la correttezza amministrativa, il non abuso del potere è uno dei car-

dini delle fondamenta su cui essa nasce, si sviluppa e può rafforzarsi. Può, evidentemente, anche crollare, la democrazia, qualora queste fondamenta vengano a mancare.

Credo che il nostro Gruppo abbia confermato, anche in occasione dell'ultima crisi regionale, la volontà di fare quanto è umanamente e politicamente possibile affinché le cose cambino anche in questo campo anche da noi, indicando nuovi punti fondamentali, come ebbe la bontà di ricordare il collega Sanna Randaccio, nelle nostre richieste programmatiche. Quindi, nell'accettare di far da relatore non ho tenuto conto del fatto che la proposta è stata presentata da un Gruppo che, per quanto d'opposizione, si trova dall'altra parte della barricata su cui noi combattiamo. Sono stato agevolato nel superare ogni remora proprio dal fatto che la Commissione è stata unanime nel dare il proprio assenso, sia pure, ripeto, motivato da ciascun Gruppo diversamente, alla proposta di inchiesta.

Del ritardo con cui questa proposta viene discussa hanno parlato i vari colleghi, ed io già nella relazione facevo l'autocritica per conto della Commissione, che, indubbiamente, ha impiegato molti mesi per esprimere il suo parere. La proposta, come ricordava il collega Pazzaglia, mi pare risalga al luglio del 1961; ma soltanto nell'aprile del 1962 io ho potuto fare la relazione della Commissione; cioè, dopo 8-9 mesi circa. Ho cercato di spiegare che almeno parzialmente questo ritardo era giustificato dal fatto che per la prima volta una commissione d'inchiesta veniva proposta dalla nostra assemblea. Commissione che, pur avendo gli stessi obiettivi di fondo delle commissioni parlamentari d'inchiesta, che sono regolamentate addirittura dalla Costituzione, è chiaro che avrebbe possibilità obiettive sostanzialmente assai più limitate rispetto a quelle, benchè, ripeto, l'obiettivo generale sia sempre lo stesso, perchè si mira ad accertare fatti che possano nuocere al regolare svolgimento di una amministrazione democratica. Si mira a rafforzare nelle masse, nell'opinione pubblica, nel popolo, la fiducia nella democrazia e negli istituti che la rappresentano. La

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

Commissione, quindi, ha agito con un certo ritardo anche per questo motivo: per la novità del problema. Ma indubbiamente, se la Commissione ha fatto la sua autocritica, ora, dopo 23 mesi, qui ci vorrebbe proprio una di quelle famose pubbliche confessioni per rendere ragione di un ritardo che non trova alcuna giustificazione.

Se la memoria non mi inganna, mi pare di ricordare che l'onorevole Presidente della Giunta, in una sua intervista o conferenza stampa, abbia dichiarato che il responsabile dell'andamento dei lavori del Consiglio non è l'esecutivo, ma la Presidenza dell'organo legislativo. Sotto il profilo formale niente da eccepire: indubbiamente è così, anche se sappiamo come vanno queste cose sul piano politico. Quindi, io non posso accusare la Giunta di aver fatto ritardare la discussione di questa proposta, che la Commissione accettava unanime. Penso però mi sia lecito criticare la Giunta, perchè, quanto meno, non ha condotto l'azione opposta. Cioè, una Giunta regionale, sia pure diversa in qualche suo uomo da quella che era responsabile nei mesi in oggetto dell'inchiesta, avrebbe avuto interesse sul piano politico, sul piano individuale, sul piano collettivo, come istituzione, non dico a ritardare la discussione, ma addirittura a solleccitarla. Questa è la critica che io muovo all'esecutivo, all'Amministrazione regionale: non ha inteso che occorre intervenire quando di certi fatti — veri, falsi o inesatti, alterati o attenuati nella loro realtà — si è impadronita l'opinione pubblica e la stampa. Ed io qui, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che si deve stare attenti ad atteggiarsi a giudici di certe opinioni correnti, perchè se è vero che sono da condannare coloro che profittano degli scandali o che sugli scandali speculano, è vero anche che c'è un vecchio proverbio che dice: «da nulla nasce nulla». Quindi, se noi dobbiamo badare a correggere e a impedire, se possibile, le speculazioni, le esagerazioni, soprattutto, io penso che sia compito di chi crede negli istituti che questa democrazia bene o male, sufficientemente o insufficientemente, rappresentano, evitare che avvengano quei fatti che possono

offrire occasione anche alla speculazione e anche alla esagerazione. Ecco, quindi, che il ritardo è di per sé un fatto negativo, perchè non può non aver alimentato nella pubblica opinione il sospetto che anche in questa assemblea si tentasse di fare in modo che il tempo coprisse le cose, i fatti, le responsabilità eventuali che si sarebbero potute accertare. E quindi direi che, a parte le cause soggettive di questo ritardo, esso costituisce obiettivamente un fatto negativo, che dovremmo essere tutti concordi nel condannare nell'interesse della vita democratica, che è sempre imperfetta sotto qualsiasi regime, non facciamoci illusioni al riguardo. La democrazia è una conquista permanente delle società civili organizzate. Tutti i regimi più o meno democratici sono sempre perfezionabili, direi, finchè esisterà l'uomo e lo uomo sarà organizzato nella società civile.

Un fatto, quindi, negativo, che dovrebbe spronare il Consiglio a una presa di posizione unanime, anche per far perdere alla proposta qualsiasi movente di speculazione politica, partitica. All'unanimità dovremmo accettare la proposta della Commissione d'inchiesta, e far sì che il ritardo nella discussione non provochi, a sua volta, un ritardo nel funzionamento e nell'espletamento dei compiti di questa.

La Commissione ha discusso in più sedute il problema dei limiti dei poteri della Commissione d'inchiesta. Non c'è neppure una lontana analogia possibile con le commissioni parlamentari d'inchiesta, come altri colleghi hanno ricordato, che hanno poteri addirittura giurisdizionali. Quindi, è chiaro che i suoi poteri non possono che essere di carattere politico-amministrativo. Questi poteri sembrerebbero limitati sotto il profilo formale, ma in realtà, onorevoli colleghi, sono sostanzialmente molto importanti, perchè anche la Commissione parlamentare d'inchiesta ha sì poteri giurisdizionali, ma è chiaro che i suoi fini non sono di carattere giudiziario, ma sono fondamentalmente di carattere politico-amministrativo. I fini dell'oggetto dell'inchiesta sono sempre di carattere politico-amministrativo, anche se la Costituzione giustamente ha adottato le commissioni parlamentari d'inchiesta come stru-

menti dotati di poteri di carattere giurisdizionale. E' limitato il mandato della commissione d'inchiesta nel campo delle indagini, perchè la Commissione, quasi unanimemente, ha voluto che i proponenti stessi precisassero su quali capitoli di spesa del bilancio regionale si doveva indagare. Inoltre, la Commissione non dovrà procedere all'esame di tutto ciò che è stato fatto in dodici anni in Sardegna, ma dovrà limitare la sua indagine all'attività svolta dall'Amministrazione regionale in alcuni mesi della sua vita, cioè nei mesi immediatamente precedenti l'elezione del 1961.

Dunque, i limiti esistono, anche se non concorderei con il collega Lay nel sottolinearli a tal punto da fare apparire quasi inutile la Commissione. Non è così, perchè allora inganneremmo prima noi stessi e poi la pubblica opinione. Ci sono dei limiti obiettivi, e c'è il pericolo che possano diventare dei limiti soggettivi. Dipenderà molto dalla Commissione stessa. Dipende in modo prevalente dall'Amministrazione regionale far sì, non dico che siano superati i limiti che alla Commissione sono stati posti, ma che, per lo meno, questi limiti siano non ancor più ristretti.

Onorevoli colleghi, viviamo in un momento piuttosto drammatico della nostra vita nazionale. Io penso che ciò sia ammesso da tutti, anche se in diversa misura, e per cui, certamente, noi condividiamo il giudizio che è stato dato su un passato che è anche causa, in parte, dell'attuale situazione. Noi condividiamo il giudizio di condanna di quel passato. Però, onorevoli colleghi, non è una giustificazione del tutto sufficiente. Quel passato durò vent'anni, onorevoli colleghi, ed ora ne sono passati altri diciotto, cioè un tempo press'a poco uguale. Onorevoli colleghi, il passato possiamo condannarlo, e fare in modo che non si ripeta. Ma, perchè non si ripeta, occorre dimostrare al popolo tutto che le nuove istituzioni democratiche nate sulle rovine di quel passato, sono tali da modificare le strutture e le sovrastrutture su cui quel passato si era sviluppato. Diversamente, onorevoli colleghi, potremo esprimere giudizi storici, agevolmente condivisi da

tutti o pressochè da tutti, ma non incideremo nella realtà politica attuale.

Onorevoli colleghi, credo non sia possibile a nessuno negare che in questi 18 anni e soprattutto in questi ultimi anni, l'opinione pubblica è rimasta impressionata da scandali poderosi a livello nazionale, che, d'altra parte, hanno interessato lo stesso Parlamento. Li chiamiamo scandali, perchè sono fatti che emergono su altri che rimangono sconosciuti o conosciuti a metà, e sono frutto evidentemente di una insufficiente strutturazione della vita democratica del nostro paese. Riguardano funzionari, riguardano pubblici poteri. Che cosa pensate, onorevoli colleghi, che la pubblica opinione non sia rimasta esterrefatta dal fatto che un funzionario delle dogane possa avere impunemente rubato all'erario un miliardo nel giro di qualche anno? Che non si sia chiesta quanti funzionari in altri dei settori della pubblica amministrazione possono fare altrettanto, senza che vi siano neppure i mezzi per impedire fatti del genere? In Sicilia, onorevoli colleghi, sta lavorando la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, e sono in atto iniziative da parte del Governo: riguardano, per fortuna nostra, non dico un'intera regione, ma una parte di quella regione e riguardano soltanto alcuni strati di una popolazione d'altronde generosa. Però, sono queste le situazioni che ci espongono alla critica delle altre Nazioni, alle quali la nostra democrazia non può non apparire incapace ancora di strutturarsi in modo tale da eliminare fenomeni collettivi di scandalo.

E così potrei continuare, onorevoli colleghi. Penso quindi di non dire cosa molto lontana dal vero se dico che la democrazia italiana è in crisi. Probabilmente questa crisi ha raggiunto posizioni tali di cui noi stessi non ci rendiamo sufficientemente conto o, quanto meno, ce ne rendiamo conto in misura assolutamente inesatta. Quando nella pubblica opinione, non a causa di un articolo di giornale o di due o di venti o cinquanta articoli, si crea la convinzione che gli organi preposti al controllo del pubblico denaro non funzionano o funzionano in maniera veramente imperfetta, quando fatti assoggettati ad una inchiesta ed accertati ven-

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

gono talvolta insabbiati, quando parlare in termini generici della corruzione dei pubblici poteri lascia indifferente o quasi una parte degli organi responsabili del nostro Paese, ebbene io getto un grido d'allarme che credo sia condiviso da tutti: facciamo attenzione! Non ci meravigliamo se la Francia, ad esempio, ha visto tramontare qualche anno fa i suoi istituti democratici e ha visto trionfare il potere personale. Sarebbe sbagliato, sì, paragonare la situazione italiana a quella francese e trovarvi analogie complete, ma è indubbio che in Francia, oltre alla crisi provocata da guerre neo-coloniali assurde, qualcosa non funzionava nel sistema democratico; per cui, quando il Parlamento è stato sciolto e ridotto a organo puramente consultivo del potere esecutivo, la grande massa del popolo francese non si è mosso e un uomo ha potuto, si può dire senza colpo ferire, impadronirsi del potere. E non conta gran che che egli avesse un grande prestigio acquistato durante l'ultima guerra.

Io non credo di esagerare, onorevoli colleghi, dicendo di trovare nella situazione italiana qualche cosa che ci fa pensare che per alcuni aspetti da noi si sta sviluppando, riproducendo in parte, la stessa crisi francese. Una crisi, quindi, di fondo della società, dello Stato e delle sue strutture. Per cui vano sarebbe e pura ipocrisia dichiarare di credere nella democrazia, se non si contribuisse, prima che sia troppo tardi, a fare qualcosa a tutti i livelli per creare strumenti, per correggere e soprattutto per prevenire i fatti che minano le istituzioni. Credo di poter dire questo come socialista e credo di poterlo anche dire a nome di quanti in questa assemblea, così come nella Commissione, sono certo la stragrande maggioranza. Credo di poter affermare che queste preoccupazioni dovrebbero essere di ciascuno dei membri di questa assemblea e che, quindi, al di sopra dell'interesse particolaristico che una parte politica può avere dalla denuncia o dalla scoperta di fatti che minano nella coscienza delle masse la fiducia nella democrazia e nelle sue istituzioni, al di sopra e al di fuori di queste miserevoli speculazioni di parte, un interesse ci deve unire tutti: correre ai ripari nei

modi e nei limiti che ci è possibile, ciascuno per la parte che gli compete. Occorre ridare alle masse la fiducia negli istituti democratici, occorre convincerle che le istituzioni democratiche non sono dei semplici orpelli o delle semplici sovrastrutture al servizio di chi ha il potere economico nel nostro Paese, ma sono in grado di contrastare e di vincere la battaglia per la democrazia e per il suo consolidamento.

Io credo, onorevoli colleghi, di avere, sia pure affrettatamente, illustrato le preoccupazioni che ci guidano, come sempre, nel dare il nostro apporto alla vita di questa assemblea e alle istituzioni autonomistiche. Credo che bene abbia fatto la Commissione a superare gli interessi di parte nel dare il suo assenso alla istituzione della Commissione d'inchiesta, che non ha fini persecutori verso alcuno. Ha fatto male il collega Bagedda, non dico a trasformare, perchè questo è impossibile, ma a tentare di trasformare questa assemblea in una scuola di allievi di studi giuridici, che avrebbero dovuto apprendere gli articoli del codice penale. Io penso che la Commissione, nel dare il suo voto unanime alla proposta, non questi fini si proponesse, ma di accertare dei fatti. Voleva che si censurassero certi fatti e i loro responsabili. Bisognerebbe suggerire al Consiglio — ed è questa una proposta che io faccio formalmente — tutti quei rimedi non a carattere temporaneo, ma che possono garantire il Consiglio stesso di non dover ritrovarsi nella necessità di nominare, immediatamente dopo ogni campagna elettorale o nel corso di una legislatura, commissioni d'inchiesta per accertare simili fatti.

Ecco perchè io personalmente, come credo i colleghi del Gruppo, non sono contrario all'ordine del giorno che ci è stato annunciato, anche se non presentato, dai colleghi comunisti. Penso che certi argomenti dovrebbero proprio essere frutto di meditazione da parte di tutti, per cui, se i colleghi comunisti dovessero presentare l'ordine del giorno, penso che il Consiglio potrebbe accoglierlo come raccomandazione. La Commissione d'inchiesta, oltre ad accertare i fatti del passato, potrebbe suggerire al Consiglio tutti quei rimedi che possono ga-

IV LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

15 GENNAIO 1964

rantire non questo o quel gruppo politico, ma l'intera assemblea e quindi l'intero popolo sardo sul futuro dell'autonomia e quindi della democrazia, perchè per noi questi due valori non sono distinti.

Il crollo dell'autonomia è per noi il crollo della democrazia, e, se crollasse la democrazia, come altre volte è avvenuto, crollerebbe anche l'autonomia. E' con questo spirito, onorevoli colleghi, che io ho accettato di essere relatore della proposta che io invito il Consiglio ad approvare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964